

I pensatori dell'antichità nel golfo di Napoli

di Fulvio Mesoletta

Si può dire che se c'è un posto al mondo adatto ai filosofi quello è il territorio campano, che già dall'epoca della *Magna Grecia* è stato il luogo preferito per le prime disquisizioni fisiche e metafisiche. A cominciare dai filosofi d'Elea (Velia), che riflettevano sulla profonda unità del principio creatore che deve essere all'origine della vita, dibattendo se sia esso l'acqua, l'aria, il fuoco. Giunsero anche a giocare con le contraddizioni del nostro pensiero, che ipotizza l'infinito ma non ne può applicare i concetti alla realtà quotidiana, vedi l'esempio di Ercole che non riuscirà mai a raggiungere la tartaruga, se consideriamo infinitamente divisibile lo spazio che ha da percorrere. La filosofia in epoca antica circolava nel Mediterraneo e nutriva, tra diverse sponde, la possibilità di conoscere e controllare la realtà con la forza del pensiero e della razionalità, affermando l'unica differenza certa che gli esseri umani hanno con il resto del regno animale, cui pure appartengono. I filosofi greci a denominazione d'origine, quelli di terra (e mare) di Grecia, Platone, Aristotele, Epicuro ed altri, presero molte idee dai campani, ed ancora fu qui in Magna Grecia che fiorì fortemente il pensiero epicureo, rappresentato ampiamente nei dipinti, mosaici, statue, oggetti di Ercolano e Pompei, dell'area flegrea, della stessa Napoli. Epicuro, fu chiamato il "filosofo del giardino" perché amava filosofare passeggiando all'aperto, nella sua tenuta che ad Atene (nel 306 a.C.) aveva trasformato in scuola filosofica; non si sa se il suo amore per la natura lo spinse mai a Napoli, ma qui sicuramente giunse un suo illustre seguace, Filodemo di Gadara, che da quel maestro trasse spunto per scrivere una quantità enorme di opere filosofiche, poetiche ed erotiche, che si sono ritrovate in abbondanza fra i papiri recuperati nella villa dei Pisoni ad Ercolano. Quelle idee professavano una visione della vita molto diversa dalla vicina Roma, eppure furono cittadini romani quelli che si avvicinarono al pensiero epicureo, e che preferirono trasferirsi dall'urbe al golfo per godersi la vita, a cominciare da Virgilio che qui si ispirò per le sue principali opere e qui morì, proseguendo con i senatori e gli imperatori, fino agli stessi principali esponenti della filosofia contrapposta, quella *stoica*. Lo *stoicismo* predicava l'abnegazione nelle istituzioni della repubblica romana, ma anche il cosmopolitismo e la fusione delle migliori teorie, pur sempre in un'ottica di sacrificio e di senso del dovere, contro l'etica campana della minima sofferenza per la realizzazione del massimo piacere, quello dell'amicizia e della fraternità con i simili, che insegnò Epicuro. Dei filosofi antichi però si perse quasi perfino il ricordo nei secoli del medioevo, al degradarsi di strade ed acquedotti romani, al diminuire dei commerci aperti un tempo dalle vie del mare, fino a quando i cambiamenti economici non riportarono di nuovo nell'occidente cristiano il pensiero di Aristotele tradotto dai filosofi arabi di Spagna. I copisti dei monasteri dell'area compresa fra Salerno e Cassino aprirono una tradizione che fece conoscere di nuovo i testi di cui si era persa traccia, e la filosofia laica e precristiana dilagò anche nel pensiero Occidentale, fiorendo nelle scuole di teologia di Napoli ove studiava san Tommaso d'Aquino. Proprio questi si dedicò con passione alla ricerca delle vie che possono portare alla conoscenza razionale dell'esistenza di Dio, nel suo grande lavoro, la *Summa Theologiae* (iniziata nel 1269, ma rimasta incompiuta), esportando di persona quelle teorie e i libri che le sostenevano nell'Europa centrale e settentrionale con un successo senza precedenti. Tommaso partì dall'idea che «I principi innati nella ragione si dimostrano verissimi: al punto che non è neppure possibile pensare che siano falsi.»

(*Contra Gentiles* I, c.7 n.2), e dunque il *libro della natura* e della *creazione* non poteva essere in contraddizione con le Sacre Scritture, semmai propedeutico ad esse. Ed, ancora, la fede non è un regalo arbitrario di Dio, ma una conquista personale. Qual'è la via indicata da Tommaso? Le cinque prove sono sostanzialmente riassumibili in questa maniera: se esiste movimento ci dev'essere qualcosa che l'ha iniziato; se c'è un effetto ci dev'essere una causa; se le cose esistono potevano anche non esistere, dunque ci dev'essere qualcosa che nel causarle deve necessariamente esistere; c'è un grado progressivo di perfezione nella natura: se gli animali sono più perfetti delle piante, e l'uomo è a sua volta più perfetto di essi, dunque quale può essere il grado seguente di perfezione, se non Dio?; se tutte le cose sembrano ordinate secondo un fine, è evidente che qualcuno deve pur averle ordinate... Ma lo stesso Tommaso è inserito in una linea di pensiero che già rimetteva in discussione grandi certezze, basti pensare al suo contemporaneo Gioacchino da Fiore, monaco calabrese che pure avrà parte in alcuni momenti della storia di Napoli; egli teorizzava tre epoche, la cui idea derivava dalla contemplazione del mistero della Trinità, e descriveva così tre fasi della storia umana denominabili come: epoca del Padre, della Legge e dell'Antico Testamento; epoca del Figlio, o della Grazia e del Nuovo testamento; e una terza epoca dello Spirito Santo, o della conoscenza e pienezza di realizzazione dei Sacri Testi, mediante la concordia spirituale e religiosa. Quest'ultima, secondo la numerologia dei libri sacri, da lui studiata, si sarebbe verificata di lì a poco, già nel 1260. Implicita era la visione di una Chiesa perfezionabile e destinata probabilmente al superamento, forse verso forme monastiche o addirittura così spirituali da rendere superflue le gerarchie (*Ecclesia Spiritualis*). La sua visione ha ispirato i principali utopisti moderni, a cominciare da altri frati calabresi come Bernardino Telesio, ed ancor di più Tommaso Campanella, finito prigioniero a Napoli con l'accusa, quasi certamente fondata, di aver congiurato contro i viceré spagnoli vagheggiando una rivoluzione popolare. Campanella, ispirato alla facoltà razionale del predecessore domenicano di cui scelse anche il nome, Tommaso d'Aquino, pubblica nel 1602 uno dei primi testi utopisti della storia del pensiero, *La Città del Sole*, in cui ispirandosi a Bernardino si allontana dall'aristotelismo, che professava l'autorità delle dichiarazioni di Aristotele. Egli si orienta verso un ritorno al platonismo, che proprio in Italia Meridionale cominciava in quegli anni a riaccendere il pensiero (e come si vedrà, anche gli animi) verso la rottura del dogmatismo aristotelico, ed il sogno di un mondo in cui i beni e le donne fossero in comune. Come si vede l'accesso dato alla *liceità del pensiero umano* e della speculazione razionale anche in ambito teologico portò molti altri studiosi e filosofi di formazione cristiana a sistemi dottrinari che non potevano che andare in collisione con le forme retrive del potere, esercitate dai viceré e dalla stessa Chiesa, complice per convenienza e perfino autrice di tante infamie, compresa l'Inquisizione. E nelle mani del terribile tribunale finì torturato e ucciso nel 1600 a Roma Giordano Bruno, nato a Nola nel 1548 e cresciuto nello stesso convento ove si formò Tommaso d'Aquino, quello di San Domenico Maggiore, a Napoli. Le sue osservazioni utilizzavano la natura senza però fidarsi esclusivamente dei sensi, che s'ingannano come ormai sappiamo bene, quando questi ci mostrano un Sole che apparentemente gira intorno alla Terra, affermazione che all'epoca gli valse l'accusa di stregoneria. Bruno arriverà profeticamente ad affermare di non sentirsi solo neanche davanti al dramma di essere ormai in potere dei suoi nemici, anzi riaffermerà di essere fra i tanti del suo secolo che avevano scelto di assolvere al compito di <<sviluppare arti e scienze, porre i semi della nuova cultura che fiorirà, inattesa, improvvisa, proprio quando il potere si illuderà di avere vinto>>. Ed aggiungendo che <<Verrà un giorno che l'uomo si sveglierà dall'oblio e finalmente comprenderà

chi è veramente e a chi ha ceduto le redini della sua esistenza, a una mente fallace, menzognera, che lo rende e lo tiene schiavo... l'uomo non ha limiti e quando un giorno se ne renderà conto, sarà libero anche qui in questo mondo>>. Da dove prendono queste caratteristiche i campani? È lo stesso Bruno ad offrire un'ipotesi suggestiva: a chi lo accusava di avere un temperamento *vulcanico* rispose che era proprio vero, era certamente la terra del Vesuvio ad averlo fatto così, <<allegro nella tristezza, triste nell'allegria>>, e dunque un eterno controcorrente, che ben presenta il temperamento ingovernabile ed allo stesso tempo amabile dei campani di sempre, o forse d'un'altra epoca.

Sebbene la verità della fede cristiana superi la capacità della ragione, tuttavia i principi naturali della ragione non possono essere in contrasto con codesta verità. Infatti i principi presenti naturalmente nella ragione si mostrano verissimi, al punto che è impossibile pensare che siano falsi. Inoltre, le idee che l'insegnante suscita nell'anima del discepolo contengono la dottrina del maestro, se costui non ricorre alla finzione; il che sarebbe delittuoso attribuire a Dio. Ora, la conoscenza dei principi a noi noti per natura ci è stata infusa da Dio, essendo egli l'autore della nostra natura. Quindi anche la sapienza divina possiede questi principi. Tommaso d'Aquino, *Trattato contro i Gentili*, 1273

Anzi è chiaro che tutto il genere umano, non solo questo o quell'individuo, è tenuto a dedicarsi alle scienze. Infatti Dio creò l'uomo, affinché lo conoscesse, e conoscendolo lo amasse, e amandolo ne godesse; per questa ragione l'uomo è stato creato razionale e dotato di sensi. Invece l'uomo, se è vero che la ragione è fatta per le scienze, qualora non utilizzasse questo dono di Dio secondo il progetto divino, agirebbe contro l'ordine naturale di Dio – come suole notare Crisostomo – quasi non volesse usare i piedi per camminare. (Tommaso Campanella, da *Apologia di Galileo*, Cap. III, *Seconda tesi, Dimostrazione della prima asserzione*)